

Il videomessaggio del Papa per il cinquantesimo di fondazione della Cittadella di Loppiano

# Cultura delle relazioni

*Pubblichiamo il testo del videomessaggio che Papa Francesco ha trasmesso al Centro internazionale dei focalari di Loppiano per il cinquantesimo anniversario della fondazione della Cittadella.*

Cari fratelli e sorelle abitanti tutti di Loppiano, buonasera.

Con voi saluto anche tutte le persone che oggi popolano la cittadella voluta da Chiara Lubich, ispirata al Vangelo della fraternità - quella fraternità universale - e coloro che da ogni angolo del mondo sono collegati e partecipano alla festa per i primi cinquant'anni della sua fondazione. Loppiano è una realtà che vive al servizio della Chiesa e del mondo, per la quale ringraziare il Signore, una cittadella che è testimonianza viva ed efficace di comunione tra persone di diverse nazioni, culture e vocazioni, avendo anzitutto tra voi la mutua e continua carità.

Sono contento che abbiate scelto per questa vostra ricorrenza il giorno in cui in tutta la Chiesa si festeggia San Francesco di Assisi, testimo-

ne e artefice di pace e fraternità. È una felice coincidenza anche per me, davvero.

Gli abitanti di Loppiano, quelli che vivono stabilmente e quelli che vi trascorrono un periodo di esperienza e di formazione, vogliono diventare esperti nell'accoglienza reciproca e nel dialogo, operatori di pace, generatori di fraternità.

Proseguite con rinnovato slancio su questa strada, vi auguro che sappiate restare fedeli e possiate incarnare sempre meglio il disegno profetico di questa cittadella fiorita dal carisma dell'unità proprio cinquant'anni fa. Vivere questo in sintonia profonda con il messaggio del Concilio Vaticano II che allora si stava celebrando, il disegno cioè di testimoniare, nell'amore reciproco verso tutti, la luce e la sapienza del Vangelo. Loppiano scuola di vita, dunque, in cui vi è un unico maestro: Gesù.

Sì, una città scuola di vita per far ripercorrere il mondo, per testimoniare che il Vangelo è davvero il lievito e il sale della civiltà nuova dell'amore. Ma per questo, attingendo alla linfa

spirituale del Vangelo, occorre immaginare e sperimentare una nuova cultura in tutti i campi della vita sociale: dalla famiglia alla politica, all'economia. Cioè la cultura delle relazioni. Principio della sapienza è il sincero desiderio di istruzione, la cura dell'istruzione è amore. Non è un caso che a Loppiano abbia sede, da qualche anno, l'Istituto Universitario Sophia eretto dalla Santa Sede. C'è un urgente bisogno, infatti, di giovani, di uomini e donne che, oltre ad essere opportunamente preparati nelle varie discipline, siano al tempo stesso, impregnati della sapienza che sgorga dall'amore di Dio.

Cari amici, di cuore auguro, a Loppiano e a tutti voi, di guardare avanti e guardare avanti sempre, guardare avanti e di puntare in alto con fiducia, coraggio e fantasia. Niente mediocrità.

Vi affido a Maria Theotokos, Madre di Dio, che vi accoglie tutti nel santuario al cuore della cittadella. E a voi chiedo di pregare per me.

Vi saluto e vi benedico. Arrivederci.



Dichiarazione della Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe

## Senza giustizia non ci sarà mai pace

RAS AL-KHAIMAH, 4. Non c'è pace senza giustizia. E senza, dunque, che siano sanate le cause dei molti conflitti che oggi infuocano l'area mediorientale. È quanto, nella sostanza, si afferma nella dichiarazione diffusa al termine dell'incontro della Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe (Cela). I presuli - provenienti oltre che dalla penisola araba, da Siria, Libano, Giordania, Palestina, Israele, Cipro, Gibuti e Somalia - si sono incontrati dal 30 settembre fino a oggi, sabato 4, presso la chiesa di

Sant'Antonio da Padova a Ras al-Khaimah, capoluogo dell'omonimo emirato, negli Emirati Arabi Uniti.

Al centro dei lavori il tema della famiglia, anche in virtù dell'imminente assemblea sinodale, e quello dell'immigrazione, fortemente sentito per la presenza di lavoratori stranieri, oltre ovviamente a quello scottante e di estrema attualità dei conflitti nell'area mediorientale. «Noi - esordiscono i presuli nella dichiarazione - partecipiamo alle sofferenze dei nostri popoli a Gaza, nella Siria e Iraq che hanno subito una distruzione massiva con un gran numero di vittime e feriti, e a quelle dello Yemen e della Somalia, dove prevale una grande instabilità politica». Le informazioni che provengono da queste zone di conflitto, viene sottolineato, sono «orribili». Nove milioni di siriani sono profughi o senza casa. Più della metà dei cristiani siriani e iracheni hanno lasciato i loro Paesi. E, per la prima volta da 17 secoli, una grande città come Mosul si trova senza la sua comunità cristiana. Al pari, anche «le sofferenze di altre minoranze come i yazidi e i curdi, nonché di numerosi siriani e sunniti non ci lasciano indifferenti». Per mettere fine a questi «conflitti assurdi», occorre però «guardare le cause che si trovano sia nell'ingiustizia come in Palestina, sia nell'intolleranza religiosa ed etnica come in Siria e Iraq, senza escludere gli interessi politici ed economici dei Paesi che hanno sostenuto la guerra e venduto armi».

In questa prospettiva, i presuli della Cela ribadiscono innanzitutto che, appunto, «non c'è pace senza giustizia come non c'è giustizia senza rispetto dei diritti umani, sociali e religiosi». Insomma, «non c'è pace senza perdono e riconciliazione». E la Chiesa «prega e lavora perché questa riconciliazione diventi una realtà in tutto il Medio Oriente». Infatti, «senza una vera riconciliazione, basata sulla giustizia e il perdono reciproco, la pace rimarrà assente, perché gli stessi fattori che hanno prodotto il conflitto continueranno a generare più odio e più guerre».

I presuli ribadiscono inoltre come non si possa «utilizzare la violenza in nome della religione poiché ogni persona umana ha diritto al rispetto a prescindere dalla sua appartenenza religiosa, etnica o dal suo status minoritario». A ciò si aggiunge l'apporto riconosciuto per «il ruolo delle Chiese e delle sue agenzie umanitarie nella distribuzione di aiuti senza guardare alla religione delle persone, nonché l'eroicità di molti musulmani che hanno condannato il radicalismo religioso o che hanno difeso le minoranze perseguitate a rischio della loro vita». In questa prospettiva, viene anche ribadito «il diritto degli oppressi all'autodifesa e alla possibilità da parte della comunità internazionale di utilizzare la forza in modo proporzionato per fermare l'aggressione e l'ingiustizia contro le minoranze etniche e religiose».

L'episcopato francese e l'ipotesi di una nuova legge sul fine vita

## Fraternità nella sofferenza

PARIGI, 4. «Rafforzare il diritto individuale di scegliere la propria morte costituisce una deriva pericolosa. La società dà la migliore immagine di sé quando offre prospettive di solidarietà piuttosto che quando lascia decidere i malati, soli, nella sofferenza. Quando incoraggia, con le cure palliative, alla solidarietà familiare, medica, sociale, le domande di morte diminuiscono»: è uno dei passaggi più significativi dell'intervista rilasciata al quotidiano «La Croix» dall'arcivescovo presidente della Conferenza episcopale francese, Georges Pontier, e pubblicata nell'edizione di giovedì 2 ottobre a firma di Bruno Bouvet e Dominique Quino, direttrice del giornale. Un colloquio in gran parte dedicato all'ipotesi di una nuova legge sull'accompagnamento delle persone in fin di vita, in vista della quale due deputati, Alain Clays e Jean Leonetti, sono stati incaricati di redigere un rapporto da consegnare a fine novembre. Leonetti è fra l'altro l'autore della legge, dell'aprile 2005, che tuttora regola in Francia i diritti dei malati e il fine vita. Un provvedimento, secondo monsignor Pontier, che «ha trovato un punto di equilibrio soddisfacente tra il no all'accanimento terapeutico e il rispetto della vita fino al termine». Per questo «considerare una nuova legge per cercare di tenere conto di casi particolarmente drammatici ha qualche cosa di deresponsabilizzante».

Per l'arcivescovo di Marsiglia il fatto che alcune persone muoiano dopo un lungo percorso di sofferenza non può indurre a facilitare l'eutanasia o il suicidio assistito. Il problema, piuttosto, è come aiutare le famiglie, spesso lasciate sole, a sop-

portare queste situazioni. Anche le associazioni e la Chiesa devono farne carico. Al riguardo Pontier ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro con l'obiettivo di approfondire tali questioni e fornire elementi di riflessione sui valori fondamentali della dignità dell'uomo e della solidarietà: «Come esseri umani, confidiamo l'uno sull'altro. Quando questa fiducia viene meno, sopraggiunge la disperazione. Quando non si conta più per nessuno, perché continuare?», si chiede il presule. La riflessione verrà alimentata con argomenti antropologici, giuridici, filosofici, «in modo che il calendario politico non governi solo l'evoluzione delle leggi. Il soggetto merita molto di più. Anche se la Chiesa cattolica ha già preso spesso posizione, vuole aiutare ad aprire un dibattito nella società», ha sottolineato il presidente della Conferenza episcopale. E in gioco il rapporto fra la legge e la misericordia, non negoziabile per i cristiani: «La sfida della Chiesa è cercare oggi di esprimere la misericordia all'interno delle istituzioni».

Il gruppo di lavoro sarà guidato dall'arcivescovo di Rennes, Pierre d'Ornellas, alla stregua di quello sulla bioetica di cui è stato responsabile un paio d'anni fa. Entro tre mesi dovrebbe produrre documentazione utile non solo per le diocesi ma anche per il Parlamento. «Si tratta soprattutto - conclude monsignor Pontier - di prendere parte al dibattito nazionale su temi essenziali. Si ha a volte l'impressione che la soluzione dei problemi sociali compensi le difficoltà di risolvere altre questioni».

Clays e Leonetti hanno incontrato mercoledì scorso una delegazione

della Conferenza dei responsabili del culto composta, fra gli altri, da monsignor d'Ornellas, dal metropolita Emmanuel, presidente dell'Assemblea dei vescovi ortodossi, dal pastore François Clavairoly, presidente della Federazione protestante, dal gran rabbino Haim Korsia e da Marie-Stella Boussemer, presidente dell'Unione buddista. Non era presente Dalil Boubaekur, presidente del Consiglio francese del culto musulmano. I responsabili religiosi si sono espressi in modo unanime contro una qualsivoglia legalizzazione dell'eutanasia o del suicidio assistito, ma anche contro lo strumento dell'accanimento terapeutico. «Tu sceglierai la vita», ha detto Korsia citando il *Deuteronomio* e osservando come la società contemporanea, quasi come una forma di orgoglio, sia invece tentata di controllare tutto, perfino la morte. «Nessuna legge potrà risolvere tutti i casi che ci configurano. Una delle questioni centrali dell'audizione è stata quella sull'uso di «direttive anticipate» che consentano a ciascuno di fissare le condizioni della propria vita», ha riferito Clavairoly. Al riguardo d'Ornellas ha fatto notare che, fissando tali direttive, ognuno potrà designare specificamente dei familiari o degli amici che siano a conoscenza delle sue intenzioni. Ma per elaborare la pratica giuridica corretta «bisogna tenere conto del diritto del paziente a essere pienamente informato, del rispetto della sua volontà quando essa è espressa, della sua libertà di cambiare parere quando lo desidera, e di poterlo fare facilmente senza essere ostacolato da difficoltà procedurali. Ma è necessario anche considerare chi cura e il rispetto della sua competenza e della sua coscienza».

Nel suo intervento l'arcivescovo di Rennes ha insistito sull'importanza di sviluppare le cure palliative, di optare per una sedazione nella fase terminale e non per una sedazione terminale («sopprimere una vita è sempre una violenza»), di promuovere più in generale una «cultura del morire». Parlare del fine vita - ha affermato - «significa inevitabilmente alzare lo sguardo sull'uomo e sulla sua finitezza, sulla comune fragilità di fronte alla morte. Quando tanto più intenso poiché si rivolge a persone in stato di vulnerabilità e sofferenza, situazione che richiede un'empatia guidata da saggezza e benevolenza. Sguardo tanto più attento poiché la persona in fin di vita e quella che la cura, come il legislatore e il sacerdote, hanno in comune il fatto di essere posti davanti alla morte, e più precisamente davanti alla propria morte. La fraternità lega gli uomini nella loro comune umanità segnata dalla finitezza».

## Ostensione a Goa delle reliquie di san Francesco Saverio

NEW DELHI, 4. Fervono i preparativi nell'arcidiocesi indiana di Goa per l'ostensione delle reliquie di san Francesco Saverio, evangelizzatore dell'oriente e compatriota delle missioni, la cui ricorrenza liturgica cade il 3 dicembre prossimo. L'ostensione, prevista ogni dieci anni, si terrà dal 22 novembre 2014 al 4 gennaio 2015. Un evento per il quale sono attesi a Goa milioni di pellegrini. Si tratta, infatti, di un appuntamento ritenuto molto importante non solo per i cristiani, ma anche per i fedeli di altre religioni. Tanto che l'ostensione - lo ricorda l'agenzia Fides - è stata inserita ufficialmente anche nel calendario dell'Ufficio per il turismo del Governo indiano e rappresenta un richiamo di caratura mondiale. L'ultima esposizione delle reliquie, nel 2004, ha attirato infatti oltre 2,5 milioni di pellegrini.

La celebrazione inaugurale verrà presieduta dal cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias. In quella occasione le reliquie saranno trasferite, con una solenne processione, dalla basilica del Buon Gesù alla cattedrale di Goa, dove le spoglie mortali del santo verranno esposte alla venerazione quotidiana, con messe e confessioni in varie lingue. La messa conclusiva, secondo il programma, verrà celebrata dal nunzio apostolico Salvatore Pennacchio.

Francesco Saverio, uno dei primi compagni di Ignazio di Loyola, fu inviato a Goa nel 1541 su richiesta del re di Portogallo. Evangelizzò l'India e il Giappone e approdò anche in Cina, sull'isoletta di Shanchuan, dove morì nel 1552. Il suo corpo fu prima traghettato a Malacca e poi, nel 1637, dopo la canonizzazione, avvenuta nel 1622, collocato a Goa nella basilica del Buon Gesù costruita dai gesuiti. A Goa i fedeli cattolici costituiscono circa il 30 per cento della popolazione del piccolo Stato sulla costa occidentale, che nel complesso conta 1,4 milioni di abitanti. In occasione della festa del santo, ogni anno oltre un milione di fedeli, cattolici e non, si reca in pellegrinaggio per rendergli omaggio.

Dal custode di Terra Santa appello al dialogo tra le religioni

## Strada obbligata per il Medio Oriente

SAN MARINO, 4. Oggi più che mai, in Medio Oriente come nel resto del mondo, non è tempo di scotto di civiltà. Perché proprio la nuova ondata di barbarie che si abbatte sulle minoranze religiose rende «ancora più attuale» e «urgente» quel dialogo «senza il quale si lascia il campo libero ai diversi integralismi». Parola di padre Pierbattista Pizzaballa. Interventato giovedì alla cerimonia d'insediamento dei capitani reggenti della Repubblica di San Marino - «la più antica realtà di civiltà democratica che conosciamo nell'era recente» - il custode di Terra Santa ha lanciato un nuovo appello per la pace e la comprensione tra i popoli. «Non siamo - ha detto - a uno scotto religioso e non dobbiamo cedere alla tentazione di quanti ci vogliono riportare ai tempi delle guerre di religione. Al contrario, oggi si fa più che mai necessario, proprio a causa della minaccia di questi integralismi, rafforzare e approfondire il dialogo tra credenti delle diverse fedi. Tale dialogo può avere un'influenza importante sulla politica, soprattutto in Medio Oriente».

Per padre Pizzaballa è, ovviamente, «drammatico e sconvolgente» vedere come la barbarie operata dallo Stato islamico e dai suoi satelliti e imitatori, rivestita da valori apparentemente religiosi, possa uccidere e travolgere i più elementari diritti di persone, di popoli interi, di credenti differenti». Anche perché, «l'atroce lotta di potere in corso nel Medio Oriente sta cambiando la sua compagine dal punto di

vista politico e religioso ma, soprattutto, sta correndo il rischio di distruggere per sempre un patrimonio unico di tradizioni, relazioni, intrecci culturali che per secoli hanno caratterizzato quella parte di mondo».

Di fronte a tanta violenza, le reazioni sono le più disparate. E naturalmente, ha sottolineato il padre custode, si corrono dei «rischi»: dall'«indifferenza», che deriva dall'assuefazione mediatica anche davanti a notizie tanto sconvolgenti, a una posizione diametralmente opposta e pericolosa, quella della «chiamata alle armi» e dello «scontro di civiltà». Un altro rischio assai evidente è quello della «parzialità», laddove «la lettura degli eventi viene elaborata attraverso il filtro delle proprie opinioni», oppure di chi «vuole affrontare o cercare di comprendere quanto accade da una prospettiva solo politica, o solo militare, o solo religiosa», quando invece, «il Medio Oriente, come sappiamo, non conosce questa distinzione».

Si comprende allora come «questa drammatica situazione può anche diventare un'incredibile opportunità». Infatti, «le tensioni, la guerra e le tragedie che ci coinvolgono ci obbligano a prendere una posizione comune e a reagire insieme in maniera nuova». A partire dal dialogo tra le religioni che «non afferma e nemmeno presuppone che siamo tutti uguali», ma «riconosce le differenze, che però non considera minacce».

